

Ricco Epulone

Il ricco Epulone non vede; la porta della sua casa, aperta per i banchetti, è chiusa ai poveri. Una porta divide la condivisione.

Muore Lazzaro e due angeli trasportano la sua anima nel seno di Abramo; muore anche Epulone e due diavoli lo trascinano nelle torture dell'Inferno. Così alcune illustrazioni ci raffigurano la distanza che c'è tra il ricco e il povero con un rovesciamento dell'immagine. Il rifiuto della condivisione ha costruito l'abisso. Abramo ascolta la preghiera del ricco, ma ogni sua richiesta resta delusa; egli non può più appartenere al popolo di Dio, poiché ha rifiutato il fratello. L'inversione delle sorti tra ricco e povero non è una sentenza giudiziaria, ma una lettura di come si può intendere la vita. Infatti, la seconda parte del racconto svela come il Signore consolerà il mendicante, il cui nome rivela la sua sorte: "Dio viene in aiuto".

Che cosa separa i due uomini? L'ascolto dello spirito.

L'obiettivo del ricco è stato lo sfarzo, unito al godimento egoistico: racchiuso in questi spazi, lo spirito non respira. Il ricco poteva colmare la distanza aprendo la porta.

La ricchezza produce, infatti, una società disgregata, egoistica e con pulsioni autodistruttive, mentre la compassione fa recepire il soffio dello spirito e apre la porta alla condivisione. La fede precede il miracolo come l'esperienza dell'illuminazione precede la fede.

In questo secolo si è alzato un muro d'indifferenza verso i poveri del mondo, la loro fame rimane inascoltata e le loro migrazioni sono rifiutate e costrette in campi preclusi alla vita. La ricchezza isola, giudica, allontana.

Non basta affermare la giustizia, l'hanno fatto anche i profeti. Non basta commuovere il ricco, perché si ottiene solo l'elemosina. Anche i "pagani" hanno aperto agenzie umanitarie, ma solo la conversione lascia vedere il povero alla propria porta e apre all'ascolto. Il ricco non si è neppure accorto dell'esistenza del povero.

Possiamo essere contenti per la punizione del ricco Epulone - così anche lui prova la necessità del bisogno - ma questa condanna nasce da un'idea di giustizia distributiva, e ci testimonia che siamo ancorati al Dio giudice del "Dies irae", al tema del giudizio finale della parusia: dopo il disordine introdotto dall'uomo e dalla donna, è necessario giudicare per mettere le cose a posto. La Sacra Scrittura, invece, offre delle immagini e la parabola presenta come un retro di un'icona: Lazzaro è considerato figlio ed è accolto nel seno di Abramo, l'altro è rigettato e ha perduto la sua appartenenza.

A che cosa serve, quindi, disquisire sulla parusia quando dobbiamo ora costruire un mondo, una nazione, una comunità con rapporti di giustizia e con leggi a tutela dei più deboli? Tutti siamo attaccati alla molta o poca ricchezza, infatti, le nostre ultime elezioni, rivelano l'incapacità di chiedere il bene del paese e di nutrire prospettive per il suo futuro.

La ricchezza è segno di benedizione se è condivisa, è iniqua quando è segno d'ingordigia ed è diabolica quando è frutto di ricatti e di sfruttamento. La parabola rigetta il disprezzo e

la colpevolizzazione dei poveri, rovescia i nostri rifiuti e proclama che dobbiamo colmare l'abisso d'ingiustizia che ci separa, ridare dignità e rispetto alla persona. Se non ti accorgi che il povero esiste o lo eviti, stai riducendo al silenzio lo spirito.

Vittorio Soana